

(MEGL)

TRUMP CAMBIA IDEA SUL LICENZIAMENTO DI POWELL E APRE SULLE TARIFFE CONTRO LA CINA

Schiarita sulle borse per i dazi

Mercati

Con Wall Street salgono anche i listini Ue. I conti di Sap spingono il Dax (+3%). Sul Ftse-Mib (+1,4%) corrono Stm e Prysmian. Ancora timori per il pil: Lagarde non esclude di rivedere al ribasso le stime

di Luca Carrello

La schiarita sui dazi tra Usa e Cina riporta il sereno sui mercati. Ieri Donald Trump ha riconosciuto che le tariffe del 145% sui prodotti cinesi sono «molto elevate» e saranno ridotte «in modo sostanziale». Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha rincarato la dose aggiungendo che c'è «l'opportunità per un grande accordo». Due aperture subito colte da Pechino. «Le porte del dialogo sono spalancate», è l'annuncio del portavoce del ministero degli Esteri cinese. Passi avanti, a cui si è aggiunta la marcia indietro di Trump anche sul licenziamento del presidente della Fed, Jerome Powell: dopo averlo insultato per giorni per non aver tagliato i tassi, il leader dei repubblicani ha chiarito che non intende rimuoverlo e così a Wall Street è tornata l'euforia.

Dopo il lunedì nero di Pasquetta le borse Usa hanno chiuso la seconda seduta di fila in deciso rialzo. E anche ieri il Dow Jones saliva dell'1,5% a due ore dalla chiusura, l'S&P 500 del 2,3% e il Nasdaq addirittura del 3,3%. I listini americani si sono tirati dietro quelli del Vecchio Continente, dove ha brillato il Dax (+3%) grazie al balzo del gigante tecnologico Sap (+10,6%) dopo i conti oltre le attese. Anche il Cac 40 ha corso (+2,1%), mentre il Ftse Mib (+1,4%) è rimasto più indietro ma è tornato comunque sopra 36 mila punti. A Milano hanno sofferto i titoli dell'energia e si sono messi in mostra Stm (+6%) e Prysmian (+5%), merito della schiarita sui dazi.

A Wall Street invece hanno tenuto banco i casi Tesla (+7%) e Boeing (+6%). Entrambe hanno chiuso il primo trimestre con numeri in calo, ma Elon Musk ha promesso che in futuro dedicherà meno tempo al dipartimento per la spesa pubblica Doge e tornerà a concentrarsi di più sulla sua casa automobilistica. Mentre il gigante dell'aerospazio, da tempo in crisi, ha annunciato una perdita netta di 123 milioni che si è però rivelata sotto le attese. Oggi tocca ad Alphabet (+2,2%) che rischia lo spezzatino perché potrebbe aver creato un monopolio illegale nella pubblicità e nella ricerca online.

Le aperture sui dazi hanno permesso a Wall Street di concentrarsi di nuovo sugli utili societari, la cui crescita serve a giustificare i multipli elevati che caratterizzano soprattutto le Magnifiche 7. Un'eventuale rallentamento dei profitti implicherebbe anche una frenata dell'economia americana. Diversi analisti vedono lo spettro della stagflazione con i dazi che farebbero alzare i prezzi rallentando il pil. Martedì il Fmi ha abbassato le stime per il 2025 dal 2,7% all'1,8%. L'altro campanello d'allarme è arrivato ieri dal Pmi servizi Usa, che ad aprile è sceso a 51,4 punti, più dei 52,6 punti attesi. Ha bilanciato il Pmi manifatturiero, salito a 50,7 punti nonostante le stime indicassero un calo a 49 punti. La fotografia nell'Eurozona è identica con un Pmi manifatturiero aumentato oltre le attese a 48,7, livello più alto da 27 mesi, mentre quello dei servizi è sceso poco sotto i 50 punti che separano la crescita dalla recessione. In futuro il quadro potrebbe peggiorare ancora sempre per i dazi, motivo che ha spinto la presidente della Bce, Christine Lagarde, a non escludere revisioni al ribasso delle stime sul pil.

Sulle tariffe però sembra tornato il sereno e così l'oro è calato a 3.300 dollari l'oncia (-3%) dopo la serie di record dovuti all'incertezza sui mercati. Le aperture sui dazi tra Cina e Usa e la pace con Powell hanno sostenuto invece il dollaro, ancora in ripresa sull'euro e ora in zona 1,13. La pressione si è ridotta anche sul rendimento del Treasury, sceso al 4,36%, mentre i timori sulla crescita dell'Ue hanno riportato quello del Bund sopra il 2,5%. (riproduzione riservata)

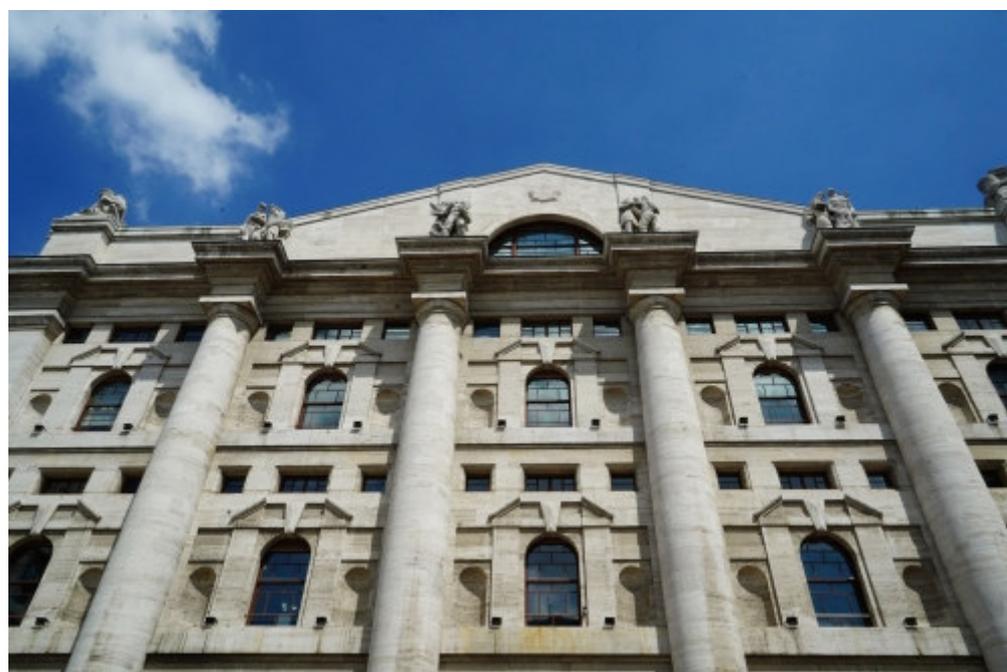
(PRPI)

IL 19 MAGGIO È ATTESO IL DIVIDEND DAY PER OLTRE LA METÀ DELLE SOCIETÀ DEL FTSE MIB

Generosissima Piazza Affari

Primo Piano

La Borsa di Milano si conferma tra le migliori d'Europa per la remunerazione degli azionisti. Nell'ultimo anno il rendimento del listino principale comprensivo delle cedole è stato del 12,9%



di Sara Bichicchi

Il vero «dividend day» sarà il 19 maggio, quando oltre la metà delle società del Ftse Mib staccherà la cedola. Tuttavia, un primo assaggio è arrivato martedì con i dividendi (in pagamento oggi) di sette blue chip: Unicredit, Stellantis, Mediolanum, Ferrari, Prysmian, Iveco e Campari. La prima tornata di remunerazione dei soci ha avuto un peso di più di 7,3 miliardi di euro sull'indice di riferimento. «Unicredit da sola conta per più della metà dell'intero ammontare, con una distribuzione di 3,7 miliardi, seguita da Stellantis con 1,96 miliardi», sottolinea Gabriel Debach, market analyst di Etoro. «Nell'ultimo anno il Ftse Mib ha guadagnato il 7%. Ma considerando gli aggiustamenti per i dividendi, il rendimento effettivo sale al 12,9%. Su un orizzonte di cinque anni la differenza si allarga: +110% per l'indice semplice, +159% per quello che include le cedole. In un mercato ad alto payout come quello italiano, il dividendo non è un dettaglio. Senza cedole, metà del rally sparisce».

Tra chi ha staccato la cedola solo Stellantis ha tagliato la remunerazione agli azionisti rispetto a un anno fa. La riduzione è del 56% e segue un calo ancora più profondo degli utili della casa automobilistica: -70% nel 2024. «La dinamica richiama quella di Stm, fuori dalla lista odierna ma rappresentativa dello stesso contesto: dividendo rivisto al ribasso (-6%) dopo un crollo dei profitti del 63%», osserva Debach.

Cedola più sostanziosa, invece, per i soci di cinque delle sei blu chip rimanenti e invariata per quelli di Campari. Il gruppo di bevande alcoliche ha confermato un dividendo di 0,065 euro per azione, che si traduce in un rendimento dell'1,14% (vedere tabella in pagina). Nel 2024 le vendite di Campari sono cresciute del 2,3% a 3 miliardi di euro, ma gli utili si sono attestati a 201,6 milioni con una discesa del 3,9% che però non ha inficiato il dividendo.

In termini assoluti le cedole più ricche sono quelle di Ferrari e Unicredit, anche se martedì la banca guidata da Andrea Orcel ha corrisposto solo un saldo di 1,48 euro. Il Cavallino, invece, ha portato il dividendo a quasi 2,9 euro per azione, anche se il rendimento totale, calcolato rapportando la remunerazione con il valore del titolo, si ferma allo 0,78%, complice il prezzo elevato delle azioni di Ferrari (390,7 euro alla chiusura di ieri). Al contrario, per rendimento è Stellantis a staccare le altre sei con un 8,26% in cui si riflette la forte flessione del titolo che ha perso due terzi del valore in 12 mesi e ieri ha chiuso a 7,94 euro.

Un divario marcato tra le performance con e senza dividendi è tipico del Ftse Mib, ma anche di altri indici europei. «In Germania il Dax Total Return, lo standard di mercato, è cresciuto di circa il 19% nell'ultimo anno contro il 16% del Kursindex, la versione che esclude le cedole», aggiunge Debach. «Su cinque anni si parla di un +99,6% contro un +71,6%, quindi un sesto del rendimento tedesco arriva dai dividendi. In portafoglio fa la differenza». Un'altra borsa «strutturalmente orientata al dividendo» è quella londinese, dove il Ftse 100 ha guadagnato oltre il 5% in 12 mesi ma, considerando anche le cedole, il rialzo sale verso il 9,5%.

Il discorso non può però essere esteso agli Stati Uniti. Oltre Oceano sono altre le dinamiche che muovono gli indici: «Il motore resta la crescita», conclude l'analista. «L'S&P 500 ha guadagnato circa il 3% nell'ultimo anno. Includendo i dividendi, si arriva al 4,4%. Su cinque anni si parla di un 81,8% contro 96,4%. Il contributo delle cedole è più contenuto», conclude l'analista. «Anche negli Stati Uniti il dividendo esiste, ma non sposta la narrativa. Finché i multipli reggono, basta così». (riproduzione riservata)

(MEGL)

DAL 27 AL 30 MAGGIO NUOVA EMISSIONI INDICIZZATA ALL'INFLAZIONE. PREMIO FEDELTA' DELL'1%

Il Tesoro torna al Btp Italia

Mercati

Il titolo avrà una durata di sette anni e scadrà il 4 giugno 2032. Potranno sottoscriverlo gli investitori sia retail che istituzionali. I tassi minimi garantiti saranno resi noti il 26 maggio



di **Marco Capponi**

Dopo l'emissione del Btp Più con opzione di rimborso anticipato, che ha sfiorato i 15 miliardi di euro di ordini, il ministero dell'Economia sceglie di riaffacciarsi sul mercato dei titoli di Stato rispolverando un vecchio classico: il Btp Italia. Il tutto in un contesto di solidità del debito pubblico tricolore, come certificato dalla recente promozione di S&P, e di mercati azionari turbolenti a causa dei dazi di Trump, che portano molti investitori a riconsiderare il porto sicuro dei bond governativi.

L'obbligazione sovrana indicizzata all'inflazione del Paese, pensata «per tutelare il potere d'acquisto dei piccoli risparmiatori», come ha informato via XX Settembre in una nota, sarà in collocamento tra martedì 27 a venerdì 30 maggio con una doppia tranche. Dal 27 al 29 l'offerta, salvo chiusura anticipata, sarà aperta al retail, quindi agli investitori individuali. Il 30 invece si passerà agli istituzionali, ai quali sarà dedicato l'ultimo giorno di collocamento. La formula ricalca le precedenti emissioni di Btp Italia e si

differenza invece dalle successive famiglie di bond sovrani - Futura, Valore e Più - tutte pensate esclusivamente per il retail.

Il nuovo titolo avrà una durata di sette anni, con scadenza fissata per il 4 giugno 2032, e prevede un premio fedeltà dell'1% per chi lo acquisterà all'emissione e lo conserverà fino alla fine.

Per i tassi minimi garantiti bisognerà aspettare il prossimo 26 maggio. Più di un mese da oggi in cui, vista la situazione di stress sui mercati innescata dai dazi di Donald Trump, anche sul fronte obbligazionario potrà succedere tutto e il contrario di tutto. Intanto quello che si può fare per avere un'idea di massima è guardare ai rendimenti del Btp di pari durata: oggi un bond sovrano a sette anni a tasso fisso, secondo quanto calcolato da Skipper Informatica, si muove intorno al 3,15% di rendimento a scadenza lordo, mentre l'inflazione Foi (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi) secondo l'ultima rilevazione ufficiale è all'1,68%.

Impossibile fare un confronto con altri Btp Italia di scadenza simile, visto che dei sei ancora in circolazione (il più vicino a maturazione scade proprio il 26 maggio, alla vigilia del nuovo collocamento) il più lungo arriverà a scadenza nel giugno 2030. Un metro di paragone, anche se relativo, può essere un Btp indicizzato all'inflazione europea in scadenza nel 2032, che attualmente, secondo i calcoli di Skipper, rende il 3,49% lordo. Oltre 30 punti base in più rispetto a un sette anni a tasso fisso, anche se per questa tipologia di Btp indicizzati l'inflazione di riferimento, quella europeo, all'ultima rilevazione era del 2,07%, più alta rispetto al Foi.

Quella di maggio sarà la ventesima emissione di Btp Italia. L'ultima, di marzo 2023, aveva registrato una raccolta di quasi 10 miliardi di euro, di cui circa 2 attribuibili agli istituzionali e il resto al retail. Per partecipare al nuovo collocamento si potrà utilizzare l'home-banking, se abilitato al trading online, oppure rivolgersi alla banca o a un ufficio postale, purché sia attivo un conto titoli. Il titolo gode di varie agevolazioni fiscali: tassazione al 12,5% (anziché al 26%), esenzione dalle imposte di successione ed esclusione dal calcolo Isee fino a un massimo di 50 mila euro investiti, secondo quanto stabilito dalla Legge di Bilancio 2024. Il collocamento avverrà tramite la piattaforma Mot di Borsa Italiana con il supporto dei dealer Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm. (riproduzione riservata)